

*Associazione di Promozione Sociale CULTURA ALPINA VALSANGONE*  
*Concorso letterario "Magia della montagna: Storia e storie della Val Sangone"*  
*Prima edizione - 2009*

## **Il cane nero**

*di Sergio Ruffa*

Secondo Classificato

Alle vecchie baite della Borgata Baronera,  
a cavallo tra il rio Fronteglio e il *Tauneri*,  
sulle pendici del Monte Aquila, in Val Sangone.

E a chi in quelle baite viveva:  
Andreina, morta qualche anno fa  
Maddalena e *Pinu*, dimenticati in ospizio  
ed il padre di tutti loro, "il primo essere umano che vidi morto"

*A Moru*, il cane nero

La pala scese veloce, colpendo di taglio la testa del cane, fracassandogli il cranio. La bestia si accasciò in un modo strano, innaturale. Ma non morì. D'improvviso si rialzò con uno scatto che sorprese tutti, con la testa deformata ed una chiazza rossa che si espandeva rapidamente sul pelo nero raggrumato di fango e sporcizia di vecchia data. E mentre il sangue cominciava a colare copioso sull'erba, il vecchio cane prese a correre verso l'ampio prato dietro la casa, quello che io attraversavo per raggiungere l'albero solitario là in mezzo, quand'era carico di ciliegie.

Il padrone del cane reagì allo sconcerto con un attimo di ritardo; menò un altro colpo di pala che andò a vuoto, e il cane già fuggiva lontano, senza un gemito, senza un lamento, con il lungo pelo nero tutto arruffato.

Io rimasi lì, imbambolato, vicino al cancello del cortile, un fragile telaio di ferro riempito di rete metallica, lo stomaco chiuso da un pugno di nausea. Sentivo in

*Associazione di Promozione Sociale CULTURA ALPINA VALSANGONE*  
*Concorso letterario "Magia della montagna: Storia e storie della Val Sangone"*  
*Prima edizione - 2009*

bocca un gusto amaro, violento e crudo come quella scena appena consumata. Mi vedevo lontano, spettatore quasi indifferente. Spesso i bambini sembrano spietati, ma in realtà la loro mente cerca un rifugio per reagire a quelle situazioni troppo grandi per essere assimilate, e si nasconde nell'indifferenza.

Guardavo il cane che correva, solo, nel prato appena falciato, sotto il sole. Non sapevo se riusciva ancora a pensare, così con la testa rotta, ma nella mia giovane ingenuità me lo immaginavo pazzo di dolore, incapace di credere che la mano del suo padrone avesse potuto calarsi su di lui in modo così feroce. Il cane si fidava di quell'uomo, che seppur duro e severo, stimava il suo animale, capace di tener testa all'intera mandria quand'era al pascolo. Quell'uomo che non gli aveva mai regalato un gesto d'affetto, ma che a volte, nelle gelide sere d'inverno, lo lasciava entrare in casa a sdraiarsi per un po' sul pavimento di legno vicino alla stufa.

Ora non serviva più, era troppo vecchio e le mucche erano solo più due, e quasi mai uscivano dalla stalla, sempre più sporca e maleodorante.

Il vecchio pastore abbozzò una rincorsa, pestando le macchie di sangue sul prato, ma subito si fermò e tornò indietro, con la pala nella mano destra, tenuta per il manico di legno. "Andrà a morire sotto qualche cespuglio, domani andremo a prenderlo", disse in dialetto con noncuranza, più imbarazzato per il fatto di aver sbagliato il colpo che preoccupato per la sorte del suo cane, destinato ad una morte lenta e dolorosa.

E' così che vanno le cose lassù, dove la vita è dura e dove tutto mira alla sopravvivenza. La gente è strana, chiusa, l'anima oscurata dalla fatica. Il progresso si è insinuato fra quelle borgate sparse sui pascoli, ai margini dei boschi, scalfendo con i suoi miraggi di benessere e agio la dura scorza dei montanari. Molti se ne sono andati, seguendo quelle stesse strade arrivate fin lì per rompere l'isolamento secolare di quei luoghi e permettere una vita più a misura d'uomo. Chi è rimasto resta aggrappato ad abitudini antiche e fuori tempo, a ricordi sbiaditi, spesso deformati dai vizi, e sovente perde quella dignità che la montagna plasma in chi osa vivere dei suoi frutti.

*Associazione di Promozione Sociale CULTURA ALPINA VALSANGONE*  
*Concorso letterario "Magia della montagna: Storia e storie della Val Sangone"*  
*Prima edizione - 2009*

Il vecchio padrone del cane fu il primo essere umano che vidi morto, lì sdraiato dentro la cassa aperta, nella cucina annerita dal fumo della stufa. Quella sera faceva freddo, mi portarono al rosario. Ero troppo piccolo per vedere dentro la bara, poggiata su due cavalletti di ferro, così montai in piedi su una sedia e appoggiai le mani sul bordo di legno della cassa, avvicinandomi a quel volto che conoscevo così bene. Con gli occhi chiusi, i lineamenti distesi, la pelle pallida, pareva dormisse. Allungai una mano per toccarlo, sicuro che si sarebbe svegliato e che si sarebbe chiesto che cosa diavolo ci stesse facendo lì dentro in mezzo a tutti quei fiori, ma una mano silenziosa mi afferrò senza tanti complimenti e mi tirò giù dalla sedia, mentre un severo bisbiglio mi diceva qualcosa che non capii, sopraffatto dalla filastrocca monotona del rosario.

Così me ne rimasi in piedi, in silenzio, ad osservare le assi sconnesse del pavimento, lise per l'uso, con le intersezioni piene di polvere e di sporco. Pensavo al cane nero, morto l'anno prima sotto un cespuglio come previsto dal suo padrone, quello stesso uomo che ora dormiva nella cassa sui cavalletti. Pensavo che forse si trovavano di nuovo uno davanti all'altro, chissà dove, e forse il cane stava vendicandosi del suo assassino. Oppure no, l'aveva visto arrivare e gli era corso incontro, scodinzolando festoso, contento di rivederlo dopo tutto quel tempo.

Perché anche lui sapeva che è così che vanno le cose lassù.